

SINDACATO DI POLIZIA

LO SCUDO



"defensoris numquam servi"

SEGRETERIA NAZIONALE

Guardi che ha un
ombrello nel ...

/

No no! Guardi bene, è un manganello
della Polizia, l'ho visto alla TV !

/



POLITICA E INFORMAZIONE: SERVE SENSO DI RESPONSABILITA'

C'è un corto circuito sempre più evidente tra i fatti nei quali sono coinvolte le Forze di polizia e come questi vengono resi pubblici dai mezzi di informazione e commentati dai politici.

Una spirale perversa e pericolosissima della quale è giunto, a nostro parere, il momento di parlare con franchezza, senza timori di inimicarsi gli uni e gli altri (tanto, più di così...).

Cominciamo. Molti ricorderanno quel "maledetto" giorno al G8 di Genova in cui il giovane carabiniere Capranica, terrorizzato da quello che gli stava accadendo, per difendersi sparò un colpo dal quale rimase ucciso il giovane Carlo Giuliani, che gli stava lanciando contro un estintore.

La notizia venne data, praticamente in diretta TV da Genova, da Bruno Vespa, che a "Porta a porta" mostrò una foto, questa:



La notizia della uccisione di un manifestante, un giovane che partecipava al corteo pacifico contro la globalizzazione, da parte di un carabiniere che lo aveva freddato con un ben mirato colpo di pistola, fece il giro del mondo, suscitando non solo la condanna e la riprovazione del mondo nei confronti delle Forze dell'ordine italiane, ma innalzando il livello di pericolosità del clima, già elevatissimo, di quel ordine pubblico.

Quel giornalista, che pure è uno stimato professionista, ritenne – però - superfluo avvisare milioni di telespettatori e gli ospiti del programma che quello era un “particolare” ritagliato da una più ampia immagine, questa:



Immagine che mostra la jeep dove tre Carabiniere, già feriti, venivano colpiti da pietre, assi di legno e quel manifestante che sta per lanciare contro i militi un estintore.

Ovviamente il fatto è lo stesso, ma la manipolazione dell'immagine era strumentale all'aumento dell'audience, vero totem dei media, per il quale tutto si fa, tutto è giustificato.

Ricorderete, assai più recentemente, il linciaggio collettivo al quale venne sottoposto (con tanto di intempestive scuse da parte del Capo della Polizia e di inchiesta da parte del Ministro dell'Interno) quell'ispettore di Padova, che accompagnò un padre e gli assistenti sociali, affinché questi eseguissero una ordinanza di un giudice che aveva deciso di affidare a questi il figlio minore, sottraendolo alla madre. Guardate la foto:



Durissimo fu il commento di giornalisti e politici contro la Polizia di fronte alle immagini – inviate da tutte le TV - del bambino disperato che veniva trascinato di peso dai poliziotti....

Ancor più duro fu il commento di alcuni esponenti politici “sconcertati” di fronte al filmato di pochi secondi di quell’Ispettore che affermava “io sono un Ispettore di Polizia: lei non è nessuno”. Lo ricordate, vero? In quanti chiesero “sanzioni severe contro quei poliziotti” (quelle dichiarazioni sono ancora nel web, nel caso qualcuno volesse negarle ...).



Peccato che la “giornalista” di Chi l’ha Visto? mandò in onda solo un piccolo frammento del filmato originale, omettendo accuratamente il fatto che a trascinare il minore non fossero i poliziotti, ma il padre e gli assistenti sociali e che l’intera frase dell’Ispettore assumeva, nel contesto molto più ampio dell’intero discorso e delle parole sprezzanti che le venivano rivolte, una valenza assolutamente diversa e corretta sotto tutti i punti di vista.

Ma la correttezza non fa notizia. Non vende copie e spazi pubblicitari, non fa audience.

Fortunatamente, poi, venne restituita dignità e immagine a quella poliziotta dal Capo dell’Ufficio Relazioni Esterne del Dipartimento della P.S., che in TV ebbe modo di illustrare la verità (ma il danno era ormai fatto e quell’ispettore ricevette gravi minacce tanto da dover cambiare scuola al figlio minore...).

Già... ma questo non fa notizia. In fin dei conti si tratta solo del figlio di un poliziotto.

Ma continuiamo:

Ricorderete lo scorso novembre, quando venne mandata in onda da tutte le TV e poi sulla stampa nazionale (e internazionale) il filmato di tre lacrimogeni indicati dai cronisti quali “sicuramente sparati dalla Polizia dall’interno del Ministero della Giustizia (?) contro i manifestanti in corteo”, (come al solito conclusosi in scontri violenti).



Chi è stato? Chi ha dato l'ordine? Con quale intento? Come mai la Polizia Penitenziaria, interna a quel ministero, ha in dotazione lacrimogeni della Polizia? Le Forze dell'ordine sono incontrollate? E giù congetture, accuse, richieste di inchieste, dichiarazioni "sconcertate" da chi la sparava più grossa....

Poi, quel galantuomo e ottimo poliziotto del Questore di Roma, Fulvio Della Rocca, con pacatezza e poche parole, "svelò" che di altro non si trattava che di alcuni lacrimogeni lanciati dalla Polizia da una strada parallela, e che – proprio perché non volevano colpire direttamente i pur violenti manifestanti – erano così a parabola da colpire prima il cornicione del Ministero per poi cadere, praticamente inerti, al suolo.

Da quei candelotti non ci fu un ferito, un contuso, un intossicato: uniche ad uscirne malconce furono, come al solito, Polizia e verità.

Ma arriviamo all'attualità.

Il sindaco di Terni, nel tentativo di mediare (?) tra manifestanti che avevano "solo" occupato i binari del treno della locale stazione ferroviaria (ovverosia commesso qualche reato, giusto per ricordarlo), e forze di polizia, negli scontri che purtroppo ne derivano viene colpito alla testa. Ecco:



"Sono stati i poliziotti a colpirmi con i manganelli, con violenza incomprensibile", afferma con certezza granitica l'insanguinato primo cittadino! Immediatamente questa immagine rimbalza su tutti i telegiornali e quotidiani d'Italia (e ricordiamolo, anche esteri), insieme alle sue durissime parole contro la Polizia, amplificate ad arte da cronisti che danno la notizia con tono di aspro rimprovero.

(Trascriviamo integralmente quanto pubblicato da Repubblica.it):

"Molte le voci di condanna, bipartisan, si erano susseguite nel corso della giornata. "Non ricordo episodio simile a Terni. Ai lavoratori e al sindaco un abbraccio e un sostegno alle ragioni dell'occupazione e del lavoro", aveva detto **il segretario del Pd** Guglielmo Epifani. Sulla stessa linea **il viceministro dell'Economia**, Stefano Fassina. Molte le richieste di chiarimenti al governo, da parte del **deputato di Sinistra Ecologia Libertà** **Giorgio Airaudo**, da **Giorgia Meloni** di Fratelli d'Italia, da **Renata Polverini** del Pdl e dalla **Cgil**.

Anche l'assessore di Terni, Marco Malatesta, tra le persone rimaste colpite nei disordini al corteo degli operai ex Thyssen, ha dichiarato: "Sono indignato, noi eravamo girati di spalle alla polizia quando siamo stati colpiti, cercavamo solo di placare gli animi".

Dura anche la presidente della Regione Umbria, **Catiuscia Marini**: "Appare gravissima l'azione messa in atto dalle forze di polizia che anziché farsi interpreti e comprendere il legittimo diritto a manifestare hanno reagito in maniera violenta, ferendo addirittura lo stesso sindaco della città di Terni Leopoldo di Girolamo cui va in questo momento tutta la mia affettuosa solidarietà, così come agli altri cittadini coinvolti", ha commentato".

Toni durissimi, da diversi ed opposti schieramenti politici, poi, la "sorpresa": un filmato mostra in modo inequivocabile (e vi invitiamo a rivederlo più volte) un ombrello calare più volte, con violenza, proprio dove si trovava la testa del sindaco.

Eccolo:



Tutto chiarito? Neanche per sogno.

Non solo il sindaco (ma che deve dire, ormai è un eroe popolare, mica può dire di essersi sbagliato, no?!) ma anche un TG nazionale, in prima serata, pur di fronte all'evidenza delle immagini, semina il dubbio, minimizzando i colpi dell'ombrello ed evidenziando che, in effetti, si nota anche un manganello... "peccato" che quel manganello resti alzato, oltre ad essere ben lontano dalla testa del sindaco.

Voi direte: beh, anche se con un po' di imbarazzo, coloro i quali hanno accusato la Polizia, adesso chiederanno scusa... Macché.

Tutti a guardare altrove, a discutere di altro, "panta rei", tutto scorre ...

Meno male, e siamo così contenti che lo diciamo nuovamente: MENO MALE che il nuovo Capo della Polizia, Alessandro Pansa, non solo non abbia chiesto scusa ma con volto sereno e tono pacato abbia chiuso la questione, riaffermando la democraticità e la professionalità del personale della Polizia di Stato.

Punto.

Anzi, a questo punto, auspichiamo che vi sia un momento di riflessione generale, di tutti, poliziotti compresi, perché noi non abbiamo alcun problema a riconoscere che, tra oltre 93.000 operativi

possa esservi qualche “testa calda” che va isolata. Ma basta criminalizzare ingenerosamente ed irresponsabilmente tutti, **BASTA!**

Ma la prima cosa da fare è riconoscere che deve esserci un limite alla ricerca del sensazionalismo dei media e dei politici, ancor più in una società mediatica quale questa attuale, dove la notizia, se lanciata come un sasso senza preoccuparsi di accertarne la veridicità e calcolarne gli effetti, finisce per produrre danni devastanti, specie in un momento in cui gli animi sono esasperati e l'eccesso è dietro l'angolo.

Dietro l'angolo – ad esempio – di Palazzo Chigi, dove due carabinieri sono stati colpiti (ed il brigadiere Giangrande ancora rischia di restare paralizzato per sempre) da un esaltato (?), Luigi Preiti, che ha detto di voler sparare ad un ministro e poi a se stesso, ma – guarda caso – invece ha sparato tutti suoi colpi mirando diritto a due operatori delle Forze di polizia.

Ecco Giuseppe Giangrande, giusto per ricordarlo a chi dimentica molto ma molto facilmente:



Esageriamo? Siamo allarmisti a mettere in stretta correlazione i toni esasperati, con i quali semplicisticamente ed irresponsabilmente si gioca, e certi episodi? E ad ipotizzare che qualcuno sia tentato di approfittarne per qualcosa di ben più pericoloso?

Allora vorremo chiedere come mai non è stata dato praticamente alcun risalto al fatto che l'uomo che ha sparato ai due carabinieri sia diventato quasi un eroe in certi ambienti. A Bussoleno, in Val di Susa, sono stati affissi decine di manifesti di solidarietà a Preiti.

Nel manifesto si legge: "Luigi Preiti ha semplicemente fatto quel che tutti dicono in ogni buon bar d'Italia, lui ha solo accorciato la distanza tra il dire e il fare. Non è un gesto sorprendente. Quel che è davvero sorprendente è che sia un gesto isolato". Ma non basta.

Preiti è descritto come un uomo che “ha lucidamente individuato i responsabili della sua miseria e ha preferito rivolgere l'arma contro i suoi oppressori, una volta tanto non contro se stesso”.

Chiosando con "i due carabinieri non passavano certo di lì per caso: erano lì apposta, armati, a difesa della Casta... Il minimo che si può dire è che se la sono cercata".

Dite che gli autori di quel manifestino sono solo tre esaltati isolati? Che non fanno testo? Che i giornalisti avrebbero fatto il loro gioco dandogli spazio?

Forse, ma cosa dire del silenzio generale sulla vergognosa apparizione di uno striscione con l'immagine ben evidente di Preiti al corteo del Primo Maggio di quest'anno, a Torino?

Non l'avete visto? Eccolo:



Anche quelli sono solo tre esaltati isolati? Anche loro non fanno testo? Anche di questi meglio non darne notizia?

Di una folla che sfila a fianco a chi inneggia a chi ha sparato a due carabinieri meglio non parlarne?

Qui i signori che rilasciano duri commenti e chiedono inchieste contro la Polizia, erano distratti, vero? Neanche in minimo di imbarazzo davanti a questa immagine? No?

Perché? Forse noi non siamo lavoratori? Le nostre famiglie, che sopravvivono con stipendi che devono servire anche per i nostri figli, che sono senza lavoro come i figli degli altri, non meritano rispetto?

O forse noi siamo solo carne da cannone da gettare nelle piazze infiammate da una crisi economica che la politica non ha saputo prevedere e gestire? O forse noi siamo solo "agnelli sacrificali" da dare in pasto alla folla esasperata dal malgoverno?

Ma di questo gioco al massacro noi siamo stanchi.

Siamo stanchi di fare da diga, direttamente con il nostri corpi, per far rispettare un minimo di ordine pubblico a chi ciecamente e sciocamente vede in noi un nemico, perché qualcuno questo vuol fargli credere, perché conviene, perché – in fondo - è sempre meglio che sparino a noi piuttosto che ad altri, no?

Se continua così, che tutti ne siano ben consapevoli, non sarà in ginocchio solo la Polizia, ma l'intero Paese.

6 Giugno 2013



Il Segretario Generale Nazionale
Pietro Taccogna



UIL POLIZIA FEDERAZIONE

Affiliato "UIL POLIZIA" – Sede organizzativa Via Mario Rossi Tancredi 8 – 00143 Roma
Fax 06.233231160 E-mail: pietrotaccogna@hotmail.it – Sito web: www.loscudo.net